

Kledi sul grande e piccolo schermo

Arriva nei cinema La nave dolce. Riprendono le puntate di Progetti Danza su RAI 5

Il 7 agosto 1991 una nave albanese, di ritorno da Cuba, approda al porto di Durazzo. Nella stiva di questo vecchio e malandato mercantile, il Vlora, diecimila tonnellate di zucchero. Mentre sono in corso le operazioni di scarico una folla enorme di migliaia di persone assale la nave e costringe il capitano a fare rotta verso l'Italia. È una marea incontenibile di uomini, ragazzi, donne, bambini. Fra di loro c'è Kledi, un danzatore diciassettenne. C'è Eva che sale arrampicandosi lungo le cime d'ormeggio insieme al marito. C'è il piccolo Ali con la sua famiglia. C'è Robert, giovane regista con i suoi compagni di studi. Seguendo la corrente umana salgono su questa nave con un motore in avaria dove non c'è cibo, né acqua ma solo zucchero. L'8 agosto 1991, il Vlora, carica di ventimila persone, giunge nel porto di Bari. Sembra un formicaio brulicante, un groviglio indistinto di corpi ammassati gli uni agli altri. Le operazioni di attracco sono difficili, qualcuno si

butta in mare per raggiungere la terraferma a nuoto, molti urlano in coro "Italia, Italia" facendo il segno di vittoria con le dita. Nessuno di loro immagina che dopo complesse operazioni di sbarco verranno rinchiusi nello stadio della Vittoria per poi essere rimpatriati in Albania. A raccontare questa storia, una storia che non è solo albanese ma anche italiana, è il film documentario *La nave dolce* di Daniele Vicari, una produzione Indigo Film e Apulia Film Commission con Rai Cinema, presentato lo scorso 3 settembre nella Selezione Ufficiale Fuori Concorso alla 69ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia dove ha vinto il premio *Pasinetti* come miglior film documentario. Fra i protagonisti di questo film, che di dolce ha solo lo zucchero della stiva della nave, c'è il noto danzatore italo-albanese Kledi Kadriu.

Lei era fra i ventimila a bordo del Vlora e il suo racconto è parte del film di Daniele Vicari. Come è nata questa collaborazione?

"Un anno e mezzo fa mi è arrivata una mail dalla produzione cinematografica. Ho incontrato Daniele Vicari che già conoscevo per il film *Diaz sui fatti del G8 di Genova*. Il regista mi ha spiegato l'idea di questo nuovo film e ho accettato subito di farne parte perché attraverso le immagini si voleva raccontare la storia di un popolo, di una nazione. Nel film non si racconta infatti la mia storia di danzatore, ma si ricostruiscono quei giorni e quella storia, una storia che è stata rimossa, una storia che non è stata capita fino in fondo e che è ancora molto attuale in quanto emblematica di una trasformazione che ha coinvolto non solo l'Albania ma anche l'Italia: nel 1991 gli albanesi in Italia erano 250.000; oggi sono più di 5 milioni e mezzo. Questo ha portato un cambio di mentalità, a fare i conti con il tema dell'immigrazione e a dover trovare modalità per una civile convivenza. La pellicola è in sostanza una metafora dei nostri tempi perché il tema dell'immigrazione è un problema di ieri ma anche di oggi. Gli sbarchi continuano anche se di questo si parla sempre meno".

Come è stato girato il film?

"Daniele Vicari ha chiesto a me e ad altre persone che come me si trovavano a bordo di

quella nave, fra cui Eva Karafili e il regista Robert Budina, di raccontare quei giorni davanti a una telecamera. Sono venuti fuori ricordi, sensazioni, brandelli di memoria. Ognuno di noi ha raccontato il proprio vissuto che è stato montato per farne un racconto unico che si incastra come un mosaico con le immagini originali di quei giorni trovate in archivi in Italia e in Albania".

Come mai decise di salire sul Vlora?

"Non fu una scelta pienamente consapevole. Non mi sono veramente reso conto di quello che stavo facendo. Avevo 17 anni e quel giorno ero in spiaggia con degli amici. Ho semplicemente seguito la folla verso il porto e poi sulla nave. Tornare indietro sarebbe stato da codardi e quella nave era una sorta di calamita".

Perché una calamita?

"Salire su quella nave significava per noi albanesi poter vedere con i propri occhi quello che avevamo visto sulla televisione italiana, era la possibilità di toccare con mano una realtà che fino ad allora avevamo solo immaginato. Come ballerino per me l'Italia era la possibilità di sperimentare altro. All'Opera di Tirana dove allora studiavo la prospettiva era quella di ballare i classici di repertorio o qualche balletto che esaltava il regime. Personalmente sognavo di ballare altro e quella nave per me era un mezzo per arrivare a conoscere questo altro, era una porta finalmente aperta verso un mondo fino a ad allora solo sognato".

E' questo il motivo che ha spinto 20.000 persone ad assaltare la nave?

"Pochi ricordano che solo qualche mese prima dello sbarco del Vlora in Italia, in Albania era caduto il comunismo. Certo non erano cambiate le leggi ma aleggiava un desiderio nuovo di libertà. In Albania tutti noi parlavamo e capivamo l'italiano e seguivamo di nascosto la televisione italiana. L'Italia per noi era un sogno proibito, era un sogno di libertà. C'era dunque la voglia di toccare con mano quel mondo, di capire come era fatto. Durante il periodo comunista era solo un sogno: se infatti scappavi, la tua famiglia veniva arrestata e questo era un fortissimo deterrente contro la fuga. Caduto il regime eravamo tutti consapevoli che probabilmente i familiari a casa non avrebbero pagato per le nostre scelte. Sinceramente se avessi saputo che mia madre o qualcuno dei miei familiari avrebbe pagato un prezzo alto per la mia fuga non mi sarei imbarcato".

Ma l'Italia quella volta vi ha rispedito indietro.

"Sì e questa mi rendo conto che è la parte meno nota della vicenda. Arrivati in Italia siamo stati rinchiusi nello stadio di Bari e poi ci hanno riportato in Albania. In realtà a tornare indietro siamo stati circa in 17.500. Più di duemila persone sono fuggite e sono state accolte e aiutate dalla gente del posto. La decisione di rimandarci indietro non venne presa dall'allora sindaco di Bari ma decisa dal Governo con l'avallo di Cossiga".

In Italia lei è riuscito ad arrivare nel 1993 e anche questa volta non l'approccio non è stato facile.

"Dopo aver concluso gli studi all'Accademia di Tirana sono entrato nel Corpo di Ballo del Teatro



dell'Opera di Tirana. Ci sono rimasto un anno ballando anche *Giselle* e *Don Chisciotte*. Ma i tempi per sfondare nel corpo di ballo albanese erano lunghi, le recite poche. Continuavo a sognare l'Italia, volevo conoscere qualcosa di diverso al di fuori della danza classica che all'epoca era l'unico stile di danza che il mio corpo conosceva. E' per questo che ho deciso di trasferirmi. Non è stato subito facile. Nel 1995 ad esempio, arrivai terzo in graduatoria ad un'audizione all'Arena di Verona. Non avevo però un permesso di soggiorno valido e così mi sono visto passare avanti altri danzatori. E quella non è stata l'unica volta che il permesso di soggiorno mi ha fatto perdere dei lavori. E' successo anche in televisione. Devo dire che per me ha voluto dire molto il momento in cui sono riuscito ad ottenere una doppia cittadinanza, italiana e albanese".

La televisione ha avuto un ruolo chiave nella sua carriera. E' stato ballerino di *Buona Domenica* con Maurizio Costanzo e di *Amici* di Maria De Filippi. Era quello che sognava di fare quando è salito sul Vlorë?

"All'epoca pensavo solo a una carriera teatrale e non certo alla televisione. La vita però è piena di sorprese anche se non credo molto al caso, ma penso che siamo sempre noi che, con la nostra volontà, facciamo sì in qualche modo che certe opportunità arrivino. La televisione è stata importante nella mia carriera e *Amici* in particolare ha segnato un cambio totale nella mia vita. Nel mio percorso artistico forse il momento in cui ho pensato che i miei sogni sul Vlorë prendessero corpo è stato nel 2008, quando ho interpretato il ruolo principale nel *Giulietta e Romeo* di Fabrizio Monteverde con il Balletto di Roma".

La televisione fa ancora parte della sua vita anche se ora il suo ruolo è quello del conduttore.

"Certo. Stiamo già girando da mesi le puntate della terza edizione di *Progetti di danza*, il programma di approfondimento dedicato al mondo della danza firmato e prodotto da Vittoria Cappelli con la regia di Alessandro Tresa. Le nuove puntate saranno trasmesse sempre su Rai 5 dalla metà di ottobre".

Quali sorprese ci riservate?

"Una puntata sarà dedicata ad Alicia Alonso che ho incontrato in occasione del Premio Positano, un'altra a Elisabetta Terabust e al Gala che le è stato dedicato nel corso del Festival Invito alla Danza a Roma lo scorso luglio. Due puntate saranno su una Piattaforma Canadese e altrettante saranno dedicate al festival TorinoDanza. Ci sarà poi una puntata sul Cirque du Soleil e un'altra sarà dedicata a Desmond Richardson e alla Complexions Dance Company".

Quali fra i personaggi intervistati l'ha colpito di più e perché?

"Difficile fare una scelta perché ognuno mi ha dato qualcosa. Certamente voglio ricordare Vittoria Ottolenghi con cui ho parlato diverse volte: mi ha affascinato il suo modo di raccontare i grandi nomi della danza che ha conosciuto, cogliendone il loro lato più profondo e umano;



Kledi con Alicia Alonso

non mi stancherei mai di ascoltarla. Poi c'è Pompea Santoro per la sua energia che ti attraversa come una scarica elettrica: quando parla ti invade, ti coinvolge e i suoi occhi ti penetrano con una incredibile forza comunicativa. Mi è piaciuto poi moltissimo entrare nelle Scuole di ballo italiane, da quella del Teatro dell'Opera a quella della Scala, incontrare i direttori dei corpi di ballo delle Fondazioni liriche italiane, come anche i grandi della danza da Derevianko a Amedeo Amodio che mi ha affascinato per la sua cultura. Ovviamente mi è piaciuto realizzare le puntate in Albania al Teatro di Tirana ed è stato bello tornare lì in una nuova veste".

Come si sente in questo ruolo di conduttore - intervistatore?

"Inizialmente avevo paura. Sono un perfezionista e mi piace fare tutto bene. Avevo dunque paura

di sbagliare anche perché realizziamo le interviste come se andassero in diretta. Le occasioni e i personaggi che ho incontrato grazie a queste interviste sono però veramente incredibili e mi hanno arricchito talmente tanto che ho vinto ogni paura".

Quali altri progetti per il futuro?

"Parteciperò in Albania ad uno spettacolo per il centenario dell'indipendenza. E' uno spettacolo a cui tengo molto perché avrò l'occasione di rivedere diversi miei amici del Teatro dell'Opera di Tirana che ora ballano in tutto il mondo. Sto poi progettando una linea di abbigliamento. Vorrei poi tornare sulle scene il prossimo anno... ma è troppo presto per parlarne".

Francesca Bernabini

Tavolo di lavoro tra Commissione Cultura delle Regioni e Unioncamere per la promozione della cultura

Una collaborazione significativa tra le Regioni e le Camere di Commercio italiane per promuovere il settore strategico della cultura. E' questo il risultato dell'incontro del 20 giugno tra la Commissione Cultura della Conferenza delle Regioni e il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello. La riunione è stata introdotta dal presidente della Commissione Cultura della Conferenza delle Regioni Mario Caligiuri, che ha ricordato "la necessita del rapporto tra pubblico e privato per sviluppare le tante risorse presenti in tutte le regioni". Dardanello ha sottolineato come il settore della cultura rappresenti un aspetto rilevante anche dal punto di vista economico: su 6 milioni di imprese, oltre 900mila sono quelle che, direttamente e indirettamente, si occupano di cultura, che sviluppa il 5 % del Pil nazionale e determina il 6% degli occupati.

Si tratta, in genere, di piccole imprese, in linea con quelle nazionali, dove il 96% ha meno di 10 dipendenti. Per quanto riguarda gli editori, in Italia sono circa 1.500, dei quali il 40% imprese individuali. L'assessore regionale alla Cultura del Piemonte, Michele Coppola, ha poi illustrato l'esperienza virtuosa maturata con la Camera di Commercio, che ha finanziato la presenza dei piccoli editori al Salone del Libro di Torino, uno degli eventi sulla lettura più significativi a livello internazionale. Si è quindi proposto di estendere tale modello di collaborazione alle altre regioni.

Su proposta dell'assessore Caligiuri, è stato deciso di costituire un tavolo di lavoro tecnico nazionale tra Commissione Cultura delle Regioni e Unioncamere per definire degli ambiti di collaborazione, al fine di promuovere la cultura come motore dello sviluppo economico e democratico, realizzando l'indispensabile sinergia tra istituzioni pubbliche e settore privato per valorizzare l'immenso patrimonio culturale. Al dibattito sono intervenuti anche gli assessori alla Cultura di Umbria e Campania, rispettivamente Fabrizio Bracco e Caterina Miraglia.